

## **Le donne e il futuro della Chiesa**

di Joseph Moingt s.j.

in "Études" n° 1 del gennaio 2011 (traduzione: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org))

Un tratto importante della civiltà occidentale all'inizio del XXI secolo – sicuramente il più significativo da diversi millenni – riguarda la condizione della donna, che, dopo aver acquisito i suoi diritti civili ed essersi emancipata dalla tutela paterna e maritale nella seconda metà del secolo scorso, sta conquistando – perché la lotta è ben lungi dall'essere terminata – l'uguaglianza con gli uomini nel trattamento professionale e si sta aprendo un accesso equo ai posti di responsabilità più alti in tutti gli ambiti, economico, culturale e politico, della vita sociale.

Un altro tratto dell'evoluzione tra i più importanti, apparso nello stesso periodo e nello stesso spazio culturale, è il declino della Chiesa cattolica, il cui numero di fedeli è diminuito velocemente quanto quello dei suoi quadri pastorali, e che sta perdendo quel poco che le resta dell'influenza che esercitava da 2000 anni sulla società e sugli individui, al punto che il suo futuro prossimo pone domande angosciose.

C'è una correlazione tra questi due aspetti dell'evoluzione che stiamo vivendo e, se è così, quale dovrebbe essere la condizione della donna nella Chiesa per interrompere il suo declino e ridare speranza per il suo avvenire? Questo è l'oggetto della presente riflessione.

### **Conflitto nell'ambito dei costumi**

La Chiesa si vanta di avere essa stessa insegnato il rispetto della donna al mondo pagano o barbaro, di averlo sempre difeso e sostenuto e di professare l'eminente dignità della donna, chiamata alla stessa santità dell'uomo, a riprova di questo fatto ha elevato molte donne agli onori degli altari e ne ha anche dichiarato diverse dottori della Chiesa universale allo stesso titolo di vescovi e teologi famosi. Questa dignità è legata, ai suoi occhi, a ciò che definisce la condizione della donna nello stato coniugale secondo la legge del Creatore: la castità, che esclude le relazioni sessuali prima e fuori del matrimonio, e la maternità, che destina la donna alla procreazione, all'educazione dei figli, al sostegno del marito, all'unione delle famiglie e al buon governo della casa. La Chiesa ne dà come modello Maria, madre di Gesù, che ha conciliato in sé, ad un grado oltremodo eminente, castità e maternità, e il cui destino ha mostrato chiaramente la dignità che il cristianesimo riserva alla condizione femminile.

Ora, quella condizione era la stessa prevista per la donna dai costumi delle società patriarcali e tradizionali nelle quali il popolo della Bibbia aveva meditato e trascritto la legge del Creatore e in cui la Chiesa era nata e si era poi sviluppata, senza cercare di trasformarla, se non nel senso che essa si è sempre adoperata – è giusto riconoscerlo -, a difendere le donne contro i maltrattamenti che le minacciavano, a proteggere le famiglie, a favorire l'istruzione delle ragazze e anche, più recentemente, il loro ingresso nella vita professionale e civile. Ciò non toglie che quella condizione limitava fortemente i loro orizzonti di vita e le loro ambizioni più legittime e le manteneva in netta situazione di inferiorità rispetto agli uomini.

Ma la donna dei tempi moderni ha finito per emanciparsene approfittando dell'evoluzione della cultura, delle scienze e delle tecniche, in particolare con l'aiuto – o a prezzo? - della "liberazione sessuale" e del controllo delle nascite. È su questo punto che l'emancipazione della donna si è scontrata con la viva resistenza della Chiesa cattolica, che ha moltiplicato i richiami alla legge naturale e divina che lega, secondo lei, l'atto sessuale alla procreazione, e le condanne dell'uso di qualsiasi preservativo e metodo anticoncezionale. Sentendosi incomprese, disprezzate o attaccate dalla Chiesa, molte donne hanno allora cominciato e continuano sempre più a lasciarla, mentre la fiducia di quelle che le restavano fedeli, - pur indirizzando la loro vita sessuale secondo la propria coscienza -, era e resta considerevolmente scossa.

Dopo aver perso gran parte del mondo operaio, poi del mondo intellettuale, la Chiesa perdeva, sul terreno dei costumi, ampie fasce del mondo femminile che aveva comunque fornito la maggior parte delle sue truppe nel secolo scorso. Da quando aveva stabilito la regola di battezzare i bambini

fin dalla nascita, era il ruolo della donna di svegliarli alla fede e alla devozione, poi di educarli nell'obbedienza alle regole della morale e alle pratiche religiose. Al posto del prete, che istruiva i catecumeni adulti nei secoli precedenti, era la donna ormai che assicurava la crescita della Chiesa nella società attraverso il flusso delle generazioni. Ma ecco che la donna dei tempi moderni, emancipata dalle strutture in cui la imprigionavano le società tradizionali, sfugge alla vocazione di generare dei piccoli cristiani assegnatale dalla tradizione della Chiesa. Quest'ultima tende allora ad opporsi il più possibile all'emancipazione della donna, che quindi giunge a vedere nella Chiesa il maggiore ostacolo alla propria promozione sociale: questa ostilità reciproca compromette gravemente il futuro del cattolicesimo (1).

### **Sul terreno della cittadinanza**

Le donne non erano e non sono solo le più numerose tra i fedeli, erano e sono anche più che mai le più attive in tutti gli ambiti in cui si edifica la Città di Dio in mezzo agli uomini. Tra di loro c'erano molte religiose, ce ne sono ancora, ma sempre di meno, vista la rarefazione delle vocazioni allo stato religioso, di modo che le donne laiche sono di gran lunga le principali ausiliarie del clero. Occupano posti di responsabilità nella maggior parte dei campi della vita della Chiesa: catechesi e catecumenato, movimenti di Azione Cattolica e di spiritualità, insegnamento religioso e anche teologico, opere missionarie, servizi pastorali di animazione liturgica, di preparazione al battesimo, al matrimonio, alle esequie; in molti posti sono anche, vista la lontananza e la rarità di preti, l'unico sostegno della vita parrocchiale. - Sono? Mi affretto a correggermi: erano, non sono più "responsabili" di niente, però tutto continua a dipendere in larga misura da loro.

Sulla scia del Vaticano II, non si era esitato ad affidare loro delle responsabilità a tutti i livelli, parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale. Conosco perfino un caso (senza dubbio ce ne furono altri) in cui una donna (certo qualificata sul piano teologico) aveva ricevuto debito mandato dal suo vescovo per assicurare l'omelia e l'animazione dell'eucarestia domenicale. Ma un capovolgimento ha avuto luogo fin dagli anni '80 e non ha fatto che accentuarsi da allora. Oh! Si conta sempre e più che mai sull'aiuto delle donne: come si potrebbe farne a meno? Ma che restino al loro posto di serve docili, ben inquadrare in équipes "pastorali" sotto responsabilità "sacerdotale". Un po' ovunque e in tutti i settori sono state allontanate, non – ancora una volta – dalle attività che erano state loro affidate, ma dalla loro animazione, direzione e orientamento. Da quanto ho potuto leggere e sentito dire, il motivo era la volontà di restaurare "l'identità" dei preti, perturbata, si pensava, dalla perdita di funzioni che erano state loro riservate fino a quel momento, e della considerazione che vi era collegata, perdita di identità che si riteneva potesse spiegare anche la tragica diminuzione delle vocazioni allo stato presbiterale. In tutte le diocesi, sono stati moltiplicati gli appelli al "diaconato permanente" per riportare sotto l'obbedienza e la specificità del sacramento dell'ordine il massimo possibile delle responsabilità ricadute nell'ambito del laicato. Questa motivazione riguardava quindi tanto gli uomini che le donne, ma queste ultime erano le prime colpite, poiché erano più numerose al servizio della Chiesa.

Tuttavia si manifestò la volontà della gerarchia di allontanare le donne, loro in particolare, da tutto ciò che riguarda il servizio dell'altare e dei sacramenti, al punto, un po' ridicolo, di proibire di scegliere i chierichetti tra le bambine. Il motivo, chiaro o addirittura ammesso, era il timore di incoraggiare in loro il desiderio del sacerdozio. In effetti, delle ordinazioni di donne al presbiterato erano avvenute, molto ufficialmente, in diverse Chiese anglicane che si vantavano precedentemente di restare fedeli al rito romano, e anche delle donne cattoliche erano riuscite a farsi ordinare preti in maniera "selvaggia" in diversi paesi; la questione preoccupava l'opinione pubblica cattolica e dei teologi seri sostenevano la possibilità di procedere a tali ordinazioni. Papa Giovanni Paolo II aveva ritenuto di chiudere il dibattito con un rifiuto "definitivo" (2), il suo successore lo ha recentemente ricordato, prova che il dibattito non è effettivamente chiuso (3).

La maggior parte delle donne impegnate nella Chiesa sono ben lontane dall'aver l'ambizione del presbiterato o di rivendicare potere; ciò non toglie che si sentano offese dalla diffidenza di cui si sentono oggetto, tanto che la stampa, intervenendo in questo dibattito, rimprovera frequentemente al papato una discriminazione tra i sessi contraria ai diritti umani. Queste donne, che hanno potuto

essere o che sono ancora, in posti di responsabilità tanto nella vita civile che professionale, vedono molto bene che la Chiesa non è disposta a concedere loro i diritti e le competenze equivalenti a quelli che hanno acquisito nella società. Molte, scoraggiate, se ne vanno; molte altre, che frequentavano la Chiesa senza essersi messe al suo servizio, umiliate dalle proibizioni e dalle esclusioni che colpiscono il loro sesso, la abbandonano, e il suo rifiuto di riconoscere loro una “cittadinanza” di pieno esercizio non fa che accrescere l'emorragia di cui la Chiesa rischia di morire.

### **Allentare i legami della tradizione**

Ci si stupirà di un atteggiamento “suicida”, che priva la Chiesa dell'unico sostegno attivo a sua disposizione, dissuade le donne dall'occuparsi dell'educazione religiosa dei figli come nel passato, e rovina la sua credibilità nei confronti di una società “definitivamente” convinta della promozione della donna. Al che essa oppone la sua tradizione immemorabile che le proibisce di adattarsi ai costumi e alle evoluzioni del mondo contrari alla legge di Dio. Ma è il caso di identificare l'una e l'altro?

Sul piano della morale, essa collega l'uso della sessualità al matrimonio legittimo e alla procreazione in virtù di una legge naturale che ha Dio come autore e di cui essa ha la custodia. Ma gli antropologi sanno bene che le regole matrimoniali sono un fatto di convenzioni sociali che variano secondo i tempi e i luoghi; ciò che i moralisti antichi consideravano come “legge naturale” non era indenne dai costumi sanzionati dalla legge civile; e quando si fa appello alla “natura”, ci si pone sotto il regime della ragione comune. Certo, quest'ultima è soggetta a variazioni ed erramenti, ma neanche la morale della Chiesa ne è esente, ed è spesso con saggezza che essa ha saputo tener conto delle evoluzioni dei costumi. Oggi, ad esempio, benché professi che le giovani coppie non sposate “vivano nel peccato”, le accoglie con bontà per prepararle al matrimonio sacramentale o per battezzare i loro figli; voci autorizzate sempre più numerose preconizzano un'accoglienza simile nelle comunità cristiane a beneficio dei divorziati risposati.

La Chiesa dovrebbe accettare un libero dibattito sulle questioni etiche che interessano tutte le società e parteciparvi essa stessa, senza arrogarsi un diritto esclusivo ed assoluto di insegnamento. La sua condanna dell'uso dei preservativi, unico mezzo unanimemente riconosciuto di limitare la propagazione dell'aids, ha fortemente intaccato il suo credito presso gli organismi internazionali che si preoccupano di questo flagello (4); tristissimi reati sessuali commessi da preti e “coperti” dalla sua gerarchia dovrebbero incitarla a maggiore modestia. Che essa non voglia dibattere con un'opinione pubblica ostile a qualsiasi regola morale, lo si capisce; ma potrebbe dare fiducia ai suoi teologi e ai fedeli istruiti anch'essi dallo Spirito Santo, prima di tutto alle donne, le prime coinvolte, la coscienza e l'esperienza delle quali meriterebbero di essere ascoltate prima che si decida della loro sorte da parte di maschi celibi. La Chiesa avrebbe forse paura di perdere potere consultando i suoi fedeli? L'alternativa è perderli.

È ancora una questione di potere che la trattiene dal fare spazio nei suoi organismi dirigenti alle donne che lavorano per lei. Se la sua tradizione se n'era astenuta, il motivo è lo stesso di altre società, che hanno impiegato molto tempo a liberarsi dal loro spirito patriarcale, feudale o corporativo. Non si tratta qui solo dell'ordinazione delle donne al presbiterato. Senza esservi totalmente ostile, non l'ho mai sostenuta, come neppure l'ordinazione di uomini sposati o la revoca della legge del celibato sacerdotale, per l'unica e semplice ragione che il potere della Chiesa è legato al sacro e che l'interesse della fede non è di estendere l'ambito del sacro, ma di temperare il potere e, per questo, di dividerlo al di fuori del sacro. In effetti, nel nostro mondo laicizzato e secolarizzato, cioè democratico, la fede può solo deperire se è privata della libertà a cui Cristo chiama tutti i cristiani secondo le parole di san Paolo (5), - che ricordava senza dubbio che la sola volta in cui Gesù aveva parlato di potere, era per proibire ai suoi apostoli di usarlo alla maniera dei potenti che amano imporre il loro dominio e farlo vedere e sentire (6).

Ecco perché il rimedio al deperimento della Chiesa nei tempi presenti mi sembra che sia di mettere risolutamente in atto le raccomandazioni del Vaticano II, invece di guardarle con sospetto e di agire in senso contrario (7): lasciare maggiore libertà d'iniziativa e di sperimentazione alle Chiese locali; preoccuparsi meno di rafforzare le strutture amministrative dell'istituzione che di far vivere le

comunità di cristiani, per quanto piccole, là dove risiedono; chiamare i cristiani ad assumersi la responsabilità del loro essere-cristiano e del loro vivere-nella-Chiesa, non individualmente né tra loro soli, ma in comune e in concertazione con l'autorità episcopale; dare maggiore fiducia ad una libertà creativa piuttosto che all'obbedienza passiva; far entrare dei laici, debitamente delegati dalle loro comunità, nei luoghi dove si prendono le decisioni pastorali, a tutti i livelli, e a parità con il clero, e non solo in gruppi di semplice consultazione; e lasciar entrare le donne in questi luoghi di decisione a parità con gli uomini.

Perché a parità? Per non erigere la Chiesa a simbolo di una controcultura. - Quindi per aprirsi allo spirito del mondo, malgrado san Paolo, che esorta i cristiani a “non conformarsi al secolo presente” (8)? No, ma per meglio aprire il mondo alla penetrazione in lui dello spirito evangelico. Non è più il tempo in cui la Chiesa istruiva dei popoli barbari o delle popolazioni incolte ed illetterate; adesso si rivolge ad un mondo “maggiormente”, non può più ammaestrarlo dall'alto della cattedra, deve riconoscere i suoi valori per far ascoltare la sua parola. - Allora, adattarsi ai valori di un mondo secolarizzato? Non esattamente, perché molti di quei valori sono il frutto di semi evangelici che la Chiesa ha gettato nel mondo nel corso della loro vita comune, ed è soprattutto così per le idee di libertà e di uguaglianza da cui è nata l'emancipazione della condizione femminile; hanno potuto essere deviati dal loro senso originale e produrre frutti deformi, ciò non toglie che la Chiesa potrà reindirizzarli e rigenerarli solo riconoscendo la loro provenienza evangelica, e può farlo solo lasciando che quelle stesse idee producano frutti al suo interno, da cui essa li aveva espulsi. È così che il riconoscimento effettivo dell'emancipazione della donna, nella Chiesa come nel mondo, è diventata la condizione della possibilità di evangelizzazione del mondo; e, poiché la missione evangelica è la ragion d'essere della Chiesa, l'accoglienza nuova che essa riserverà alla donna sarà il “simbolo” operante della sua presenza evangelica nel mondo di oggi, la garanzia della sua sopravvivenza. La donna non porta più corsetti, abiti che la costringono: anche la Chiesa deve emanciparsi dalla tradizione che la lega alle società patriarcali del passato per darsi, con lo spazio che saprà dare alle donne, il diritto di sopravvivere in questo mondo nuovo (9).

### **Rileggere il vangelo al femminile plurale**

La Chiesa è solita interpretare le Scritture facendo appello alla sua tradizione. A rigore teologico, ha maggiore legittimità il contrario; e quando la tradizione non ha risposte a problemi nuovi e rifiuta le risposte che si propongono, il ricorso alle Scritture si impone con pieno diritto. È ciò che fece Giovanni Paolo II quando volle prendere una decisione sulla questione dell'ordinazione delle donne: notò che Gesù, volendo costituire il suo collegio apostolico al termine di una notte di preghiera, non fece appello alla più degna delle creature, sua madre, e ne dedusse che le donne erano state, per questo fatto, deliberatamente scartate dal sacerdozio (10). Ma Gesù non nutriva alcun progetto di installare la sua Chiesa nella durata del tempo, lui che non la vedeva che in termini di Regno di Dio, e non aveva dato ai suoi apostoli alcuna istruzione di tipo istituzionale, poiché questi, la sera della sua Ascensione, davano per scontato il suo prossimo ritorno per restaurare il regno di Israele (11). Il Papa aveva anche notato che Gesù, rompendo su questo punto con il costume del suo tempo e del suo paese, si circondava volentieri di compagnia femminile: e questa osservazione merita di essere presa in considerazione, ma in senso opposto alle conclusioni negative che ne traeva.

Gli incontri di Gesù con alcune donne non hanno, infatti, nulla di anodino, ed è per la nostra istruzione che sono stati riferiti. Manifesta la sua gloria per la prima volta a Cana su preghiera di sua Madre; a diverse riprese, erige delle donne a modello di fede e compie delle guarigioni che imputa alla loro fede; dell'unzione ricevuta da una donna alla vigilia della sua morte, fa un memoriale della sua passione che prescrive di trasmettere alle generazioni future; accredita le due sorelle, le sue amiche, Marta e Maria, come autentiche discepole, ricevendo dall'una la migliore testimonianza della sua divinità: “Tu sei la Resurrezione e la Vita”, e presentando l'altra come il perfetto ricettacolo della sua Parola: “Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”; infine è ad un'altra donna, un'altra amica, Maria di Magdala, che appare per prima all'uscita dalla tomba e che affida il messaggio della sua resurrezione perché lei ne comunichi la Buona Novella ai suoi apostoli (12).

Da questi esempi, per quanto eloquenti essi siano (occorrerebbe senza dubbio cercarne altri), mi guarderei dal trarre argomenti a favore dell'ordinazione delle donne, poiché Gesù non ha mai pronunciato la parola sacerdozio; ma ricevo la chiara indicazione che ha creduto in loro, che si è affidato a loro, che ha affidato a loro il suo Vangelo, come ai suoi apostoli, in modo diverso forse: non le invia a percorrere il mondo, ma in modo non meno autentico: ne fa delle trasmettitori della missione che aveva ricevuto dal Padre di diffondere la Vita nel mondo. Invitava così la sua Chiesa a trarre risorsa ugualmente dalle donne per continuare la sua opera. Insomma, non può essere tratto alcun principio di esclusione dalle parole o dagli esempi di Gesù, null'altro che una pressante esortazione a non temere di incaricare del ministero del Vangelo chiunque, uomo o donna, abbia abbastanza fede in lui per offrirsi a questo compito: perché lui solo dà la forza di portarlo avanti e gli fa portare frutto.

San Paolo, non volendo più conoscere Cristo “secondo la carne”, consapevole che egli aveva rinnovato la vecchia umanità con la sua morte e la sua resurrezione, ne ha tratto il solo principio fondatore del cristianesimo, l'esclusione di qualsiasi esclusivismo: “Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.” (13). Non voleva dire che non c'è più differenza tra i due termini di ogni coppia, ma che nessuna di queste differenze poteva essere, nel corpo di Cristo che è la Chiesa, fonte di divisione né di esclusione. Anche se non ha potuto o saputo trarne tutte le conseguenze (14), Paolo enunciava così il principio fondatore delle società aperte, liberate dalle chiusure delle società antiche, che ha permesso alla donna dei tempi moderni di liberarsi dall'oppressione dell'uomo e di rivendicare l'uguaglianza con lui. L'istituzione ecclesiale non ha altra legge organica.

### **Per un po' di sesso debole...**

La sola appartenenza al “sesso debole”, come lo definisce una tradizione orgogliosamente “maschilista”, potrebbe essere motivo di discriminazione e di eliminazione in una Chiesa che trae il suo orgoglio e la sua forza dalla debolezza della Croce? Gesù non trovava immagini abbastanza umili, abbastanza commoventi, per parlare del suo Regno: i fiori dei campi, il granello di senape, una moneta perduta, la pecora smarrita, il padrone di casa in abiti di servizio... Lui stesso non mancava di qualità generalmente attribuite al sesso femminile: intuizione, sensibilità, compassione, l'arte di attirare le confidenze, e anche della debolezza: cedeva talvolta a sua madre, ma sfuggiva ai suoi inseguimenti, gli capitava di esplodere di gioia, di collera o di scoppiare in lacrime, e sapeva soffrire, aspettare, sopportare come pochi uomini ne sono capaci. Introdurre nella Chiesa un po' di femminilità, a condizione di farle uno spazio in cui essa possa risplendere, sarà versarvi la parte di umanità troppo ridotta o mascherata da un potere esclusivamente maschile e sacro, cioè intollerante. Ma, lo ripeto, il primo problema non è dare potere alle donne. Non culliamoci in idee idilliache: si troverebbero facilmente delle donne estasiare all'idea di entrare nel personaggio del prete, apportandovi allo stesso modo una dose di seduzione di cui si sa che rende il potere più pericoloso. Si tratta innanzitutto di rinnovare il terreno delle comunità cristiane, di instaurarvi libertà, alterità, uguaglianza, corresponsabilità, cogestione, di lasciarvi penetrare le preoccupazioni del mondo esterno, di rendere le celebrazioni più conviviali, ad immagine dei primi pasti eucaristici in cui si divideva il pane e i viveri sotto la presidenza benevola di un padre di famiglia, senza dimenticare il principio paolino di escludere tutto ciò che esclude. In questa atmosfera nuova la condivisione del potere si presenterà sotto una nuova luce. Ci si ricorderà che il “presbiterato” dei primi secoli, il cui nome è stato reintrodotta, non aveva gran che di sacerdotale, essendo allora il sacerdozio riservato al vescovo, e si sarà capaci di reinventarlo, di sciogliere il tremendo rapporto tra potere, sesso maschile e sacro.

Non si rischierà allora di sconvolgere il potere monarchico sul quale la tradizione ha costruito l'organizzazione dell'istituzione ecclesiastica? Forse, ma dobbiamo spaventarci di questo anticipatamente? Non è forse a proposito di una donna e dalla sua bocca che fu profetizzato: “Ha rovesciato i potenti dai loro troni, ha innalzato gli umili”? (15) Non si tratta di rovesciare alcunché, ma di innalzare ciò che è ingiustamente mortificato.

La donna e il futuro della Chiesa? La donna è e sarà il futuro della Chiesa.

## Note

- (1) La rivista *Esprit* del febbraio 2010 ha pubblicato due articoli di grande interesse su “Il declino del cattolicesimo europeo” che si trattano particolarmente il rapporto della chiesa con le donne. Lo storico Claude Langlois, “Sesso, modernità e cattolicesimo. Le origini dimenticate”, analizza l'evoluzione delle Congregazioni romane dal 1820, passando da una “comprensione pastorale” verso le pratiche sessuali al “rigorismo” attuale (p. 110-121). La sociologa Catherine Grémion, “La decisione nella Chiesa. Contraccezione, procreazione assistita, aborto: tre momenti chiave”, mostra la tragica conseguenza delle decisioni degli ultimi tre papi in questa materia sull'esodo crescente dei fedeli fuori dalla Chiesa (p. 122-133).
- (2) Con la Lettera *Ordinatio sacerdotalis* del 1994 che richiede “un assenso definitivo” alla dottrina che esclude la donna dal sacerdozio, per dei motivi che espongo più avanti. Avevo analizzato la portata di questo documento in un Editoriale intitolato “Su un dibattito chiuso”, della rivista *Recherche de Science Religieuse*, n°3 del 1994 (tomo 82), p. 321-333.
- (3) *La Croix* del 14 luglio 2010 presenta un documento della Congregazione della dottrina della fede, pubblicato il giorno prima, che definisce ogni tentativo di ordinare una donna come “delitto grave contro la fede” in quanto “offesa all'ordine sacro”.
- (4) Un libro recente di papa Benedetto XVI, *Luce del mondo*, sembra annunciare un leggero cambiamento della posizione della Chiesa su questo punto.
- (5) *Galati* 5,1: “È perché fossimo veramente liberi che Cristo ci ha liberati.”
- (6) *Luca* 22,24-25: “I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così.”
- (7) Vedere i cap. II, “Il popolo di Dio” e IV, “I laici”, della *Costituzione dogmatica della Chiesa*.
- (8) *Romani* 12,2.
- (9) Leggo in un'intervista del sociologo Alain Touraine pubblicata su *Le Monde* del 5 settembre 2010: “Ci sono due supporti al cambiamento già operanti. Il primo è l'ecologia [...]. Il secondo, è che stiamo passando da un mondo di uomini a un mondo di donne. Le donne, essendo state dalla parte del polo freddo di cui parlava Lévi-Strauss, vogliono passare dalla parte calda, per rimettere tutto insieme, il corpo e lo spirito, l'uomo e la donna, gli esseri umani e la natura, ecc. Tutto ciò esplode in questo momento, anche se non è molto sentito dal pubblico [...].”
- (10) L'essenziale dell'argomentazione di Giovanni Paolo II (v. nota 2) deriva da un intervento di Paolo VI nel 1975 e da una dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede approvata nel 1976.
- (11) *Atti* 1,6.
- (12) *Giovanni* 2,1; *Matteo* 9,22; *Marco* 14, 3-9; *Giovanni* 11,27 e *Luca* 10,38-43; *Giovanni* 20,11.18.
- (13) *Galati* 3,28.
- (14) Non ha condannato la schiavitù, né respinto la sottomissione della moglie al marito: era del suo tempo. Ma escludeva queste disegualianze dalla Chiesa, ed è così che ha fatto evolvere il costume.
- (15) *Luca* 1,52.